

C. Mirabelli (a c. di), *La Costituzione repubblicana. Fondamenti, principi e valori, tra attualità e prospettive*, Edizioni Ares, Milano 2010, pp. 1113

Si ritiene che il principale merito del volume, qui preso in esame, consista propriamente nel far capire al lettore che la 'legge fondamentale' non deve ritenersi prerogativa gelosa dei giuristi. Lo scritto che raccoglie le relazioni del convegno svoltosi dal 13 al 15 novembre 2008 presso l'Università degli studi di Roma Tre - in occasione del sessantesimo anniversario della Carta Costituzionale - permette di cogliere il senso profondo della Legge che viene considerata il fondamento della vita pubblica dello Stato.

La Costituzione italiana, com'è noto, è frutto dell'incontro-confronto tra le tre culture allora maggiormente dominanti: social-comunista, liberale e cristiana. La cultura social-comunista era espressione di una visione totalitaria, antagonista rispetto al mondo occidentale: sia dal punto di vista della rappresentanza politica, sia da quello della dinamica economica. La cultura liberale che derivava, invece, dall'esperienza prefascista e post-unitaria puntava all'organizzazione dello Stato secondo i principi propri della tradizione risorgimentale, dalla destra storica fino a Giolitti. Tra le due, non per ultima, vi era la cultura di ispirazione cristiana che poneva la tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa come alternativa al marxismo e al capitalismo. Tuttavia, se si riducesse la Costituzione a tale mera tripartizione, si rischierebbe di perdere la ricchezza delle discussioni, delle rinunce, delle contraddizioni che hanno animato il dibattito scaturito durante i lavori della Assemblea costituente. Il libro ha il notevole pregio di far cogliere lo spirito più vero e profondo della Carta: non l'affermazione di ideologie nella loro algebrica coerenza, ma la riedificazione di un sistema di convivenza in cui tutti i cittadini potessero riconoscersi. Lo sforzo comune era rivolto a conciliare e talora ad accomunare opzioni e contributi assai differenti nell'intento di realizzare un testo che garantisse il massimo di libertà civili, politiche, sociali e religiose intese quali garanzie di democrazia e partecipazione.

Il testo curato dal Prof. Cesare Mirabelli consente di rilevare vigore e lungimiranza della Carta costituzionale fatta di un'intelaiatura robusta, ma allo stesso tempo aperta. Infatti da una parte il suo impianto ha consentito di attraversare e superare momenti drammatici della vita nazionale senza comprimere libertà e democrazia, garantendo altresì dignità, diritti della persona, solidarietà e sviluppo economico. Dall'altra ha consentito l'apertura alla dimensione comunitaria europea senza la necessità di forzature o modifiche richieste in altri ordinamenti statali permettendo altresì di sviluppare nel quadro dell'unità nazionale il principio fondamentale delle autonomie territoriali e di dare spazio alle autonomie sociali ed a i corpi intermedi.

Il volume, diviso in quattro parti, introduce il lettore in un percorso che partendo dalla dimensione individuale e sociale della persona, attraversa il tessuto istituzionale e culturale dello Stato, per approdare, in ultimo, alla dimensione economica e lavorativa.

Nella prima parte si affronta il tema della persona e della sua dimensione sociale. L'art. 2 della Costituzione dopo aver proclamato il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, chiede a tutti i cittadini «[...] l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, e

sociale». I diritti inviolabili, infatti, non dipendono da un giudizio sulle qualità o sulle capacità di una persona, bensì esclusivamente dall'esistenza in vita di ciascun individuo. L'art. 2 deve essere, pertanto, letto ed interpretato congiuntamente all'art. 3 della Costituzione. Questo sancisce il principio di uguaglianza per il quale la titolarità dei diritti inviolabili ha come unico presupposto il darsi di un individuo umano, così che ogni persona senza eccezione, in tutto l'arco della sua vita ed in qualsiasi circostanza, non ne può essere privato¹. Il rispetto della vita costituisce il presidio del mutuo riconoscimento tra gli esseri umani come uguali. Questo comporta, altresì, che i diritti umani non sono attribuiti, ma riconosciuti in quanto inerenti alla vita stessa di ciascun essere umano. La promozione del «pieno sviluppo della persona umana» prevista nel comma 2 dell'art. 3 non ha, pertanto, altro scopo che favorire i percorsi individuali alla autorealizzazione.

La seconda parte del libro *La Costituzione Repubblicana. Fondamenti, Principi e valori, tra attualità e prospettive*, si concentra per lo più sui temi legati alle istituzioni e alla società. Ogni decisione politica, direttamente o indirettamente dovrà trovare la sua fonte di legittimazione nella sovranità popolare, come recita l'art. 1, senza quelle irragionevoli limitazioni di censo, di istruzione, di genere, che nello Stato monarchico-liberale avevano reso il suffragio particolarmente ristretto. Il popolo, pertanto, elegge periodicamente i suoi rappresentanti in assemblee diffuse nel Paese, corrispondenti alle autonomie territoriali nelle quali la Repubblica si organizza: Stato, regioni ed enti locali. Alle rispettive assemblee sono attribuiti poteri di decisione politica che spettano anche agli organi esecutivi di vario livello in quanto le loro responsabilità e volontà sono riconducibili al voto degli elettori. Nel disegno costituzionale la rappresentanza politica a livello statale, è costituita da due Camere, con diverso numero di componenti, che concorrono all'esercizio di funzioni uguali. Viene avvertita come preminente l'esigenza che le istituzioni di rappresentanza politica siano *in toto* espressione della libera competizione elettorale tra i partiti, della selezione della classe politica dirigente e della elaborazione degli indirizzi programmatici e legislativi. Nel sistema, comunemente, definito bicameralismo perfetto il rallentamento delle procedure deliberative è controbilanciato da una maggiore ponderazione delle scelte e da un'efficace pubblicità e trasparenza delle discussioni quando sono in gioco questioni determinanti per la vita della comunità nazionale. Si può affermare che, in maniera saggia e consapevole, i costituenti non hanno inserito nella Carta alcuna norma vincolante sul sistema elettorale da adottare per la formazione degli organi di rappresentanza politica, anche se all'epoca la stragrande maggioranza delle 'forze costituenti' valutava i metodi proporzionali più idonei e giusti per assicurare la presenza in parlamento di tutti gli interessi e di tutte le idee.

Il testo in esame passa poi in rassegna i modelli elettorali che si sono succeduti dimostrando l'incongruenza di regolamenti parlamentari di ispirazione proporzionalistica e la loro permanenza con leggi elettorali ad impianto

¹ Cfr. A.M. Gambino, *La persona e la sua dimensione sociale*, in (a c. di) Mirabelli C., *La Costituzione repubblicana. Fondamenti, principi e valori, tra attualità e prospettive*, Edizioni Ares, Milano 2010, pp. 86- 87.

maggioritario².

Nella terza parte l'analisi si concentra su cultura, ricerca scientifica ed educazione. La cultura è intesa in senso ampio, inclusiva non solo di arte e scienza, ma di ogni attività che contribuisca allo sviluppo intellettuale della persona. I riferimenti costituzionali degli articoli 9 e 33 sono a dimostrazione che ridurre la cultura ai soli fenomeni artistici o scientifici, mortificherebbe l'etimologia stessa del termine e la sua evoluzione semantica. Pertanto, stando al libro, non sembrerebbe azzardato ritenere che la promozione dello sviluppo della cultura attenga a tutti quegli ambiti dell'agire umano che contribuiscono all'elevazione culturale dell'uomo, inclusi i fenomeni religiosi, quelli associativi e le molteplici forme della manifestazione del pensiero³. Infatti a fondamento della libertà di manifestazione del pensiero e quella di informare non si pone soltanto l'art. 21 della Costituzione, ma «[...] tutto il sistema costituzionale democratico in quanto l'opinione pubblica si forma liberamente soltanto a patto che esista un'informazione ampia, libera e solida» e quindi a condizione che i mezzi di diffusione delle informazioni «[...] non siano in mano di pochi, in regimi oligopolistici privati o anche pubblici»⁴.

La libertà di ricerca e di insegnamento a livello accademico e non solo sono assunti positivamente come valore e vengono affermati nel testo costituzionale in termini di principio al comma 1 dell'art. 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica» ed al comma 1 dell'art. 33: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Si rileva tra i vari aspetti affrontati dal testo in esame, l'obiettività e coraggio con i quali viene affrontato il tema delle politiche di reclutamento a livello accademico. Bisognerà riconoscere e con chiarezza, che la comunità scientifica, responsabile di ricerca e di insegnamento, costituisce di fatto un soggetto collettivo a cui si accede solo per mezzo di processi di cooptazione⁵.

La quarta ed ultima parte del testo affronta i temi dell'economia e del lavoro. Lo Stato immaginato dai Costituenti, come si è visto in precedenza, non è solo territorio o enti pubblici, quanto piuttosto un insieme di legami solidaristici. Laddove la stessa logica del libero mercato vede l'iniziativa economica in una funzione strumentale all'utilità sociale. Invero l'art. 41 della Costituzione postula l'equilibrio tra politica redistributiva ed efficienza. L'accordo sulla sua formulazione tra Fanfani e Di Vittorio, ha consentito di coniugare in termini di solidarietà il personalismo cristiano con i principi socialisti. Successivamente, nel febbraio del 1962, ebbe inizio la stagione del centro sinistra quando un nuovo governo Fanfani, al quale partecipavano la DC, il PRI e il PSDI, ebbe l'appoggio parlamentare dei socialisti. Le condizioni poste dal PSI, che aveva partecipato alla stesura del programma governativo, prevedevano la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'istituzione

² Cfr. N. Lupo, *L'adozione di regolamenti parlamentari di ispirazione proporzionalistica e la loro permanenza con leggi elettorali a impianto maggioritari*, in (a c. di) Mirabelli C., *La Costituzione repubblicana. Fondamenti, principi e valori, tra attualità e prospettive*, cit., pp. 510- 511.

³ Cfr. F. S. Marini, *Cultura, ricerca scientifica, educazione*, cit., pp. 670- 671.

⁴ A. Lamberti, *Libertà d'informazione televisiva e tutela del pluralismo*, cit., p. 708.

⁵ Cfr. M.T. Moscato, *Libertà di ricerca e di insegnamento nel dettato costituzionale: limiti realizzativi e prospettive future*, cit. p. 827

dell'ordinamento regionale regolato dalla Costituzione, la scuola media unificata, un piano di sviluppo per l'agricoltura e l'adozione della programmazione economica. Nacque allora il welfare italiano che avrebbe ideato nuove forme di rapporti fra Stato e mercato e avrebbe difeso il ruolo all'agricoltura in un paese industriale, come era ormai l'Italia degli anni '60. Grazie al contributo dei repubblicani, dei socialisti, dei socialdemocratici e dei democristiani si affermò l'idea che uno Stato moderno programma le scelte economiche per governare lo sviluppo e che la modernizzazione del paese è il frutto di riforme economiche e politiche che vedono lo Stato al centro della relazione fra capitale e lavoro. D'altra parte, il welfare stesso è il terreno della solidarietà e, a ben vedere, ciò che lo caratterizza oggi in maniera più significativa è proprio il campo dei diritti sociali collegati allo status lavorativo ed al sistema di sicurezza sociale⁶.

Nella Costituzione italiana si trovano, altresì, i due principi fondamentali tipici dello Stato liberale: da una parte l'affermazione dello Stato di diritto, dall'altra il principio della divisione dei poteri. Lo Stato di diritto impone che le azioni dei pubblici poteri vengano sottoposte a norme giuridiche che consentano di tracciare preventivamente i confini della loro legittimità per evitare abusi arbitrari e incontrollati. Il principio della divisione dei poteri scongiura l'opportunità che tutti i poteri dello Stato si concentrino nelle mani di una sola autorità, evitando di incorrere nella tirannide. I poteri, pertanto, dovranno essere, ciascuno nel proprio ambito, autonomi e indipendenti: potere legislativo, potere esecutivo e potere giudiziario.

La visione liberale presente nella Costituzione non porta, tuttavia, ad una libertà economica incontrollata che non garantirebbe i diritti sociali. Dall'altra parte, un controllo illiberale violerebbe i diritti civili e politici. Per questo si tratta da una parte di riconoscere i fondamentali ed inviolabili diritti di libertà individuale e, al tempo stesso, di integrare, limitare e orientare l'iniziativa privata. Tre sono, quindi, i verbi chiave della Costituzione rispetto all'economia: « [...] (Integrare) legittimando accanto alla proprietà e all'iniziativa privata riconosciute e garantite dalla legge (art. 41 e 42), la proprietà e l'impresa pubblica (art. 42, 43) e la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di lucro. [...] (Limitare) riconoscendo ai lavoratori il diritto di istituire i sindacati (art. 39), proclamare scioperi (art. 40), collaborare alla gestione delle aziende (art.46). [...] (Orientare) indirizzando l'attività economica pubblica e privata verso fini sociali con programmi e controlli (art.41) e la disciplina del credito (art. 47)»⁷. Economia e lavoro devono procedere dunque di pari passo perché solo l'efficienza del sistema economico può garantire la tutela di quei diritti che comportano un effetto redistributivo della ricchezza. In questi settori taluni caldeggiavano l'opportunità di qualche piccolo ritocco alla Costituzione per consentire alla Repubblica stessa di adeguarsi al mutato contesto economico e sociale di riferimento.

In conclusione, *La Costituzione Repubblicana. Fondamenti, principi e valori, tra attualità e prospettive* si rivela uno studio ricco di spunti di riflessione, soprattutto quando nel mettere in evidenza la ricchezza e l'altissimo contenuto umano e valoriale della Costituzione italiana porta il lettore a chiedersi se sia

⁶ Cfr. G. Prosperetti, *Economia, lavoro e contesto di vita*, cit., p. 876.

⁷ A. Magliulo, G. Mastromatteo, *La democrazia sostanziale di Dossetti e Fanfani*, cit., p. 905.

davvero necessario procedere ad una sua revisione e soprattutto se esistano le condizioni, le qualità e gli spazi attraverso cui modificare a livello significativo, evitando scompensi o soluzioni traumatiche, quella che non a torto viene considerata tra le costituzioni più belle ed evolute al mondo.

Giancarlo Neri